

VENERDÌ 7 MAGGIO

V settimana di Pasqua - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (GERMAGNO)

*Si compie il mistero pasquale:
Gesù il risorto dai morti,
conclusi i suoi giorni terreni,
ascende alla gloria del cielo.*

*Colui ch'era prima del tempo,
l'autore di tutte le cose,
discese in un grembo di donna
facendosi uno di noi.*

*Alzato, innocente, sul legno,
immerso nel cuore della terra,
disceso nel grande abisso,
le porte del cielo ha dischiuse.*

*Oggi alla destra del Padre
irradia di sé l'universo:
qual sole che s'alza splendente
sottratto è allo sguardo dell'uomo.*

Salmo CF. SAL 18 (19)

I cieli narrano
la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani
annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno
ne affida il racconto
e la notte alla notte
ne trasmette notizia.

Senza linguaggio,
senza parole,
senza che si oda
la loro voce,
per tutta la terra
si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo
il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole

che esce come sposo
dalla stanza nuziale:
esulta come un prode
che percorre la via.
Sorge da un estremo del cielo

e la sua orbita
raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae
al suo calore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie» (At 15,28).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci, Padre, la concordia dell'amore.**

- Il tuo Spirito, Padre, sani le ferite relazionali, porti pace dove c'è conflitto, unità dove c'è divisione, mitezza dove regna l'ostilità.
- Il tuo Spirito, Padre, illumini i nostri discernimenti e le nostre scelte, e ci aiuti a comprendere che fondamentale non è soltanto la decisione che prendiamo, ma il modo in cui essa matura.
- Il tuo Spirito, Padre, ci confermi nell'amore vicendevole, perché la nostra vita si apra a una relazione sincera con Gesù, che non ci vuole servi ma amici.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO AP 5,12

L'Agnello immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione. Alleluia.

COLLETTA

Donaci, o Signore, di conformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché con la sua forza perenne ci protegga e ci salvi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 15,22-31

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ²²agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

²³E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che

hanno sconvolto i vostri animi. ²⁵Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. ²⁸È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». ³⁰Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. ³¹Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 56

Rit. **Ti loderò fra i popoli, Signore.**
oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

⁸Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
⁹svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora. **Rit.**

¹⁰Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
¹¹grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
¹²Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria. **Rit.**

Rit. Ti loderò fra i popoli, Signore.
oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

CANTO AL VANGELO GV 15,15B

Alleluia, alleluia.

Vi ho chiamato amici, dice il Signore,
perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio
l'ho fatto conoscere a voi.

Alleluia, alleluia.

VANGELO GV 15,12-17

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹²«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il

suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Santifica, o Signore, i doni che ti presentiamo e, accogliendo questo sacrificio spirituale, trasforma anche noi in offerta perenne a te gradita. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale

pp. 348-349

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Cristo crocifisso è risorto dai morti
e ci ha redenti. Alleluia.

DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che ci hai nutriti con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale della Pasqua, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo della tua carità. Per Cristo nostro Signore.

Lo Spirito Santo e noi

Gli apostoli e gli anziani, radunati a Gerusalemme, operano un discernimento spirituale e maturano una decisione, che ora viene fatta conoscere alla comunità di Antiochia attraverso una lettera della cui consegna vengono incaricate figure autorevoli, che dovranno accompagnare Paolo e Barnaba: «Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli» (At 15,22). È da rilevare la prudenza e la saggezza che si manifesta in questo modo di agire: Barnaba e Paolo erano ben noti alla comunità antiochena, alla quale di fatto appartenevano, ed erano conosciute le loro posizioni circa l'osservanza della Legge mosaica. Insieme a loro vengono inviate altre due figure autorevoli, a nome della comunità di Gerusalemme, perché sia chiaro, senza possibilità di fraintendimenti e di falsi sospetti, che ciò che Paolo e Barnaba diranno è ciò che viene condiviso dalla Chiesa madre, che ha maturato quella decisione attraverso un discernimento sinodale. Lo attesta anche la lettera che viene loro affidata, da trasmettere non solo ai cristiani di Antiochia, ma anche alle altre comunità della Siria e della Cilicia, in particolare a quanti provengono dal mondo pagano. Interessante è anche l'intreccio tra una parola scritta e una parola orale: «Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose» (15,27). La lettera è un'attestazione sicura, che vincola gli incari-

cati alla fedeltà alle decisioni prese a Gerusalemme; nello stesso tempo ciò che è scritto ha sempre bisogno di qualcuno che, a viva voce, sappia spiegarlo e approfondirlo, senza travisarlo o tradirlo. Un altro elemento da osservare con cura lo possiamo individuare nella duplice espressione, simile e diversa, che risuona nella lettera: dapprima i partecipanti all'incontro di Gerusalemme dichiarano: «Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi» (15,25); poco più avanti affermano: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie» (15,28). Al di là del contenuto della decisione, è significativa la consapevolezza che in essa si esprime: quanto è stato deciso lo si deve tanto all'unanimità raggiunta dalla comunità – «tutti d'accordo» – quanto all'agire dello Spirito insieme alla comunità: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi». I due aspetti vanno sempre insieme: l'unanimità è un frutto dello Spirito Santo, ma al tempo stesso cercare insieme il volere di Dio, dialogando e illuminandosi vicendevolmente, senza esclusioni di sorta o assolutizzazioni di un unico punto di vista, diventa lo spazio indispensabile perché lo Spirito possa manifestare la sua parola.

Anche il brano evangelico di Giovanni conferma questa dinamica: Gesù ci tratta non da servi, ma da amici, facendoci conoscere tutto ciò che ha udito dal Padre (cf. Gv 15,15). Nel discernimento comunitario si rivela un dinamismo trinitario: lo Spirito ci consente di discernere il volere del Padre perché in esso e attraverso

di esso è il Risorto stesso a continuare a rivelarci il mistero di Dio. Nello Spirito il Risorto continua a parlarci e lo Spirito ci rende accoglienti del suo vangelo. Anche in questo caso, perciò, la condizione per ascoltare e capire la rivelazione di Gesù sta nella qualità di relazioni che viviamo tra noi. Amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato non è soltanto il frutto dell'ascolto della sua parola, nella quale ci impegniamo a rimanere attraverso un'obbedienza fedele, ma è anche ciò che ci consente di ascoltarla davvero e di comprenderla realmente. Gesù parla a una comunità concorde, ed è una comunità concorde che diviene capace di ascoltarlo.

Si rimane nello Spirito, al punto da poter dire, senza presunzione, «abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi», soltanto a condizione di cercare tra noi una concordia profonda e consolidata, che ci permetta di affermare: eravamo d'accordo. La concordia nella comunità è frutto dello Spirito, ma anche condizione per accogliere la sua azione e non lasciarla in noi vana.

Padre, Signore della terra e dei cieli, ogni volta che maturiamo delle decisioni giuste, secondo il tuo volere, noi creiamo un ponte tra il cielo e la terra, e il tuo Spirito agisce attraverso di noi nella storia. Il tuo Figlio ha donato se stesso per coloro che amava. Insegnaci a vivere, in tutto ciò che ci pare bene decidere, la sua stessa dedizione generosa e gratuita.

Calendario ecumenico

Cattolici

Antonio Pecierskij, eremita (1073).

Ortodossi e greco-cattolici

L'apparizione della Croce a Gerusalemme (351).

Copti ed etiopici

Erasto, uno dei 70 discepoli (I sec.).

Luterani

Ottone il Grande, imperatore (1525).

VISITARE I CARCERATI

Visita i prigionieri e piangi con essi, ricordati che essi soffrono molto e spesso per un solo e unico errore, mentre noi, malgrado i peccati che commettiamo frequentemente, mangiamo e viviamo tranquillamente (Giuseppe di Volokolamsk, *L'Illuminatore*).

«Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo» (Eb 13,3). L'autore della Lettera agli Ebrei rivolge certamente questo invito a una comunità che fa esperienza di persecuzione o di emarginazione, ma queste parole vanno ben al di là di una situazione storica definita. Sono un richiamo a quella partecipazione compassionevole che nasce dalla consapevolezza di far parte di un'unica famiglia, quella umana, e di condividere in essa non solo i beni comuni a tutti, ma anche le sofferenze e soprattutto quelle che nascono dalle ferite inflitte alla dignità dell'uomo. Chi è in carcere o chi è maltrattato non può essere abbandonato a se stesso, lasciato ai margini, qualunque sia il percorso personale che l'ha condotto in questa situazione; deve rimanere presente nella memoria di tutti attraverso un ricordo che fa entrare in una profonda empatia, «come se foste loro compagni di carcere». Ma c'è una parola evangelica che ci spinge oltre: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Qui è Gesù stesso che parla e anzitutto invita a fare un passo concreto verso colui che è in carcere. Non si tratta solo di vivere una condivisione attraverso un ricordo pieno di compassione, ma di raggiungere chi è in carcere proprio nel luogo dove soffre ed è privato della sua libertà: «siete venuti a trovarmi». Ma c'è di più: con sorpresa si scopre che su quell'uomo in carcere è impresso il volto

stesso di Cristo. Il primo a farsi «compagno di carcere» di ogni uomo che sta soffrendo per il suo peccato, è Gesù stesso: «ero in carcere». Ma come è possibile questo? Gesù non parla di persone incarcerate ingiustamente, di innocenti privati della loro libertà a causa dell'ingiustizia umana. Semplicemente parla di uomini «in carcere», dunque anche di uomini che, secondo la giustizia umana, sono chiamati a scontare una pena per delitti commessi. Gesù non fa distinzioni: si affianca all'uomo che soffre, al peccatore che ha bisogno di redenzione, di salvezza, e accetta di prendere proprio questo volto. E cosa chiede a noi? Semplicemente di andarlo a trovare. Ma che cosa vuol dire visitare chi è in carcere?

L'azione richiesta di fronte a chi è in carcere è anzitutto «visitare e piangere con», ci ricorda il monaco russo Giuseppe di Volokolamsk (XV-XVI sec.). Ci sono molte modalità con cui si può entrare in contatto con il mondo carcerario: ci sono persone impegnate in una riflessione sul valore pedagogico o redentivo di una giustizia riparativa; ci sono coloro che si battono per i diritti dei carcerati e per una condizione migliore di vita nei luoghi di detenzione; ci sono poi coloro che operano direttamente nelle carceri come volontari, psicologi, cappellani. Ma questo non è alla portata di tutti. C'è però un gesto che davvero può essere compiuto da ognuno, un gesto che comunica la vita: è quello di visitare, cioè di incontrare il carcerato e di testimoniargli, attraverso una presenza compassionevole («piangere con»), che egli non è dimenticato e che la sua vita, pur ferita e privata della libertà, ha un valore. Incontrare l'altro in una situazione come quella del carcere, dove spesso l'uomo si abbrutisce e dove la colpa commessa tende a offuscare completamente quell'umanità che è presente in ognuno, significa ricordargli che è uomo, che ha una dignità e che questa può essergli restituita, se non sempre dagli uomini, sicuramente da Dio.